

◆ **Il ministro dei Trasporti: non si può consentire una deriva istituzionale di questo genere**
Formigoni: nessuna spallata alla Costituzione

Bersani a muso duro: i consoli del Nord usano forme eversive

Duro scontro dopo la sfida lanciata allo Stato dai presidenti delle Regioni in mano al Polo

ROSELLA DALLO

MILANO «Lo dico molto seriamente: si è presa una decisione abbastanza normale in una forma eversiva». La sfida delle Regioni poliste del Nord al governo Amato e la devoluzione - nuovo cavallo di battaglia di Bossi e soci - su sicurezza, istruzione, sanità, è al centro delle polemiche. Il ministro Bersani non usa eufemismi per bollare le decisioni prese venerdì nel cosiddetto «accordo del Tigullio» tra i governatori regionali del centrodestra e dirigenti del Polo. Il ministro dei Trasporti, ieri a Milano all'assemblea annuale della Compagnia delle Opere, braccio economico di Comunione e Liberazione, marcia di intento eversivo la redistribuzione delle popolazioni finalizzata agli aiuti statali alle imprese operata da Lombardia, Friuli, Liguria e Piemonte (una nuova mappatura è già avviata dal premier d'accordo con le Regioni, ndr) e si chiede se «il passo successivo è sciogliere la Conferenza dei presidenti delle Regioni, sciogliere la Conferenza Stato-Regioni e riunire le Regioni nelle sedi di partito». Secondo Bersani, non ha senso che alcune Regioni si riuniscano e decidano separatamente dalle altre. Perciò invita i presidenti a «riflettere a fondo» perché «non si può consentire una deriva istituzionale di questo genere».

Immediatamente le reazioni polemiche tra i due schieramenti politici che per tutta la giornata di ieri sono rimbombate da Milano a Roma, da Bologna a Santa Margherita Ligure, al convegno dei Giovani industriali di Confindustria, e a Torino dove il ministro Nesi - il per inaugurare il Salone dell'auto - avvisa i signori delle Regioni che «possono fare quello che vogliono tranne rompere l'unità nazionale». Se da una parte Formigoni cerca di sgonfiare la portata dell'evento genovese assicurando che non c'è «nessuna spallata alla Costituzione», quanto «leale collaborazione fra governi regionali», e Enzo Ghigo neoleader della Conferenza dei presidenti regionali specifica che di questa nuova forma di col-

laborazione si dovrà parlare in sede di Conferenza ascoltando «valutazioni e proposte», non sono comunque mancati toni più aspri, elettorali.

«Stiamo assistendo a un processo di "leghizzazione" del Polo, ad uno stato confusionale con una preoccupante disinvoltura nella gestione delle istituzioni», tuona il segretario del Ppi Castagnetti. Dall'altra sponda, Pierferdinando Casini mentre afferma che il neonato coordinamento non va assolutamente interpretato come atto ostile verso lo Stato centrale, non perde occasione per accusare chi governa: «Davanti all'inerzia dello Stato centrale noi ci siamo mossi, e questo è stato uno smacco». Il clima «elettorale» infiamma anche Giulio Tremonti (unico esponente di Fi a pronunciarsi):

«Molti a Roma si erano illusi che il federalismo fosse gratis, cioè solo una variante del centralismo. Non è così». E per Maurizio Gasparri (An) non solo il ministro Bersani «non capisce che abbiamo svolto un ruolo di supplenza all'incapacità del governo di decidere», ma «Bersani è un abusivo, rappresenta solo se stesso». L'accusa è subito rintuzzata dall'interessato che ricorda a Gasparri di avere preso meno voti di lui. Quindi ribadisce che a suo avviso bisogna cercare di essere ragionevoli e sapere che «non possiamo riportare le istituzioni in casa delle coalizioni o dei partiti». Per il ministro le Regioni devono avere forte identità ma non muscoli. E ritiene indispensabile l'istituzione di «una Camera delle Regioni».

Meno atti di forza e più concertazione. È quanto chiedono il presidente dell'Ancl, Leonardo Domenici, e persino il numero uno della Compagnia delle Opere, Vittadini. Il quale preferisce «essere vessato dall'imperatore, che è uno e sta a Roma,

che non da 400 feudatari che mi tolgono anche la più piccola libertà». Il leader dell'Associazione dei Comuni palesa «forti perplessità e riserve su come si stanno muovendo alcuni presidenti di regione del Nord» e avvisa che «se vogliamo fare un discorso serio sul federalismo, dobbiamo ricordare che non esistono solo le Regioni», e che l'Ancl non accetterà una «logica gerarchica che non valorizza i diversi livelli istituzionali», tanto meno quando si prospetta, ad esempio, una «polizia regionale». E un deciso «no ad accordi separati tra Regioni dello stesso colore» viene anche dal presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, secondo il quale, se così si dovesse procedere «ci si assumerebbe la responsabilità di minare la ragion d'essere della Conferenza dei presidenti, e, ancora peggio, lo spirito di collaborazione istituzionale e di solidarietà tra le Regioni, che rappresenta un punto di forza decisivo per affermare il federalismo e rappresentare al meglio gli interessi delle nostre comunità».



I presidenti delle Regioni del Nord Italia a Genova dove hanno firmato un accordo di programma tra le Regioni. Da sinistra Galan del Friuli Venezia Giulia Ghigo del Piemonte Biasotti della Liguria e Formigoni della Lombardia

Zennaro/Ansa

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile Enti locali dei Ds

«Ghigo calpesta il suo ruolo istituzionale»



LUANA BENINI

ROMA A Genova i presidenti, tutti del centrodestra, di Piemonte, Lombardia, Liguria e Friuli Venezia Giulia in riunione insieme ad esponenti del Polo hanno deciso una redistribuzione dei fondi Ue e hanno sparato al azzo zero contro il governo. «Inauditi i toni che si usano», dice Walter Vitali, responsabile Enti locali dei Ds - Ma io dico loro: attenzione, state pigiando a fini di parte la vostra carica istituzionale. Vi fate usare dal Polo per dare la spallata al governo, ma questo nuocerà alla vostra credibilità». Quanto alla sfida federalista: «Vediamo chi ci crede davvero. Nel centro destra c'è il protezionismo localistico della Lega e una sorta di neocentralismo regionalista del Polo. Ma di autenticamente federalista c'è ben poco».

Vitali, come legge tutta questa faccenda? «Si è introdotta una pericolosa confusione tra il loro ruolo politico e quello istituzionale. I presidenti del centrodestra hanno annunciato come loro decisione, in una riunione politica, cose che devono essere ricondotte a una sede istituzionale, e non riguardano solo le regioni del Nord ma tutte le regioni...».

Spiegano che da questa nuova redistribuzione traggono vantaggi la Liguria e il Friuli... «Se è per questo Bassanini riferisce che ci si è limitati solo a copiare una idea del presidente Amato di qualche mese fa. Ma non voglio neppure entrare nel merito. Quelle sono decisioni che non possono competere a una sede politica. Avrebbero dovuto dire: ci siamo riuniti con esponenti del Polo, abbiamo discusso di queste cose, proponiamo alla Conferenza delle regioni di as-

sumere un determinato orientamento. Se ci sono diverse modalità di attribuzione dei fondi europei devono valere per tutte le regioni. E, ripeto, sono decisioni che non competono a una sede politica».

Enzo Ghigo, presidente del Piemonte, ha detto che alla riunione erano presenti gli unici governi legittimati dagli elettori... «Molto gravi queste affermazioni. Inaccettabili nella bocca di chi ricopre un ruolo istituzionale. Ghigo è una sorta di dottor Jekyll e mister Hyde perché è stato eletto presidente della Conferenza Stato regioni con un voto unanime e in quell'occasione ha ribadito l'alto senso istituzionale manifestato da tutti i presidenti...».

Se questa è la situazione cosa intende fare il centrosinistra?

«Noi sfideremo il Polo e la Lega sul terreno della riforma federalista dello Stato. La mia impressione è che la loro tattica sia quella di tenere fermo il pugile (lo Stato centrale) per colpirlo meglio. Avanzano parole d'ordine sufficientemente vaghe per non dover essere verificate, come devolution, senza proporre al contempo concrete riforme parlamentari. In questo modo puntano a raccogliere un immediato consenso politico».

Il Polo dice: siamo noi i federalisti veri, non c'è federalismo nelle riforme Bassanini e neppure nel federalismo fiscale di Visco... «Il centrosinistra deve recuperare una credibilità rispetto al progetto federalista. La nostra sconfitta alle regionali è anche il frutto della battuta d'arresto subita dal movimento per le riforme e

per il federalismo alla metà del '98 quando fallì la commissione Bicamerale per colpa di Berlusconi. Fino a quel momento eravamo stati capaci di sviluppare una iniziativa con sindaci e amministratori. Da allora in poi ci fu, invece, una delega al governo che nel quadro costituzionale dato non poteva fare niente di più di quello che ha fatto. E quello che ha fatto non era la risposta ad una istanza di completa riarticolazione dello Stato su base autonomista e federalista. Ora siamo nel paradosso: il centrosinistra che ha fatto l'unica riforma seria (la Costituzione invariata) di trasferimento di competenze a Comuni e regioni viene indicato come il difensore dello Stato centralistico, mentre Polo e Lega che hanno interrotto un percorso riformatore e per di più nelle loro regioni sono ipercentralisti (visto che non hanno dato niente ai Comuni) si presentano, con parole d'ordine allusive, come iveri federalisti».

Il Polo impugna la bandiera della devolution... «L'attribuzione di nuovi poteri alle regioni oltre quelli previsti dalle Bassanini è indispensabile. Ma per fare questo serve una modifica dell'articolo 117 della Costituzione. La riforma della seconda parte della Carta fondamentale è all'attenzione della Camera (è previsto che vada in Aula nella prima settimana di luglio) ed è il frutto del lavoro fatto in commissione sul progetto predisposto dal governo. La sfida che lanciamo a Polo e Lega è quella di impegnarsi ad approvare entro la fine della legislatura almeno uno stralcio della riforma».

Dichiaro? «Ci si dovrebbe concentrare su tre articoli: quello che riguarda il nucleo di competenze spettanti allo Stato centrale, quello che riguarda il federalismo fiscale e quello che riguarda i progetti di autonomia speciale sul quale si potrebbe lavorare per introdurre anche in Italia il percorso applicato con successo nella Costituzione spagnola. Si tratta del federalismo progressivo che in pochi anni ha prodotto comunità autonome come la Catalogna, l'Andalusia: è una esperienza alla quale guardare con grande interesse. Un traguardo uguale per tutte le regioni, raggiungibile però anche in modo accelerato da parte di alcune».

Sì riferisce alle regioni del Nord? «Assolutamente no. Ispirandosi al modello spagnolo per poter accelerare questo percorso sono necessari due requisiti. Il primo è quello di adeguatezza (perché una regione possa avere nuove competenze su scuola, sanità ecc. deve dimostrare di avere adempiuto fino in fondo alla delega dei compiti amministrativi a Comuni e Province). E guarda caso le regioni del Nord governate dal Polo, Piemonte, Lombardia e Veneto, sono molto più indietro di tante altre (non solo di Emilia e Toscana ma anche della Basilicata). Formigoni non può chiedere nuove competenze su scuola, sanità, sicurezza senza aver adempiuto a questi compiti. L'altro requisito è quello del coinvolgimento popolare. Servono i referendum che vengono indetti però per attuare un processo di trasferimento di competenze definito in un quadro costituzionale...».

I referendum che annunciano Polo e Lega? «Non decidono nulla. E quindi sono inutili. I cittadini vanno chiamati ad esprimersi solo in un quadro definito come nell'esempio spagnolo».

DIETRO IL FATTO

IL MAOISMO (ALLA ROVESCIA) DEL SENATUR

ENZO ROGGI

È in corso una campagna della seduzione da parte di Bossi. Dopo aver affermato di non essere contro Roma e avere applaudito il capo delle odiate multinazionali di sinistra Clinton, ha inviato un messaggio di pace anche alla Conferenza episcopale (famiglia, scuola libera, ecc.). Un decennio di invettive ideologiche, di minacce, di provocazioni («Col tricolore mi ci pulisco il...») è archiviato e sostituito da una scolastica rielaborazione teorico-strategica a uso dei seguaci: con la moneta unica è inutile parlare di secessione, ripieghiamo sulla devoluzione e su un patto con la destra che manderà a casa la sinistra e ci consegnerà copiosi incassi: polizie regionali, autogestione dei soldi del Nord, sanità e scuola fuori dal sistema nazionale. E, sullo sfondo e mai dismessa, la bandiera del parlamento del Nord. Si dirà che sono soltanto, e come sempre, parole. La sostanza è tutta nel patto (ancora largamente ignoto) con Berlusconi. E su questo è utile riflettere.

Intanto va detto che esso non è affatto una scelta del Polo: è un

patto tra i due, a cui Fini e Casini si sono goffamente accodati. A parte lo scambio di rassicurazioni verbali (Bossi: «Questa volta Berlusconi ha capito, ci possiamo fidare»; Berlusconi: «Garantisco che la Lega non è più scissionista, ci possiamo fidare»), c'è un primo bilancio pratico dello scambio. Alcuni leghisti sono stati eletti presidenti di Consiglio regionale, e ne hanno subito approfittato per imprimere il loro segno. È nato un coordinamento dentro il centrodestra tra le regioni conquistate il 16 aprile che si configura esteriormente come un fronte nordico rivendicazionista. Berlusconi ha promesso insieme a Bossi una legge per destinare i futuri proventi UMIS alla riduzione del debito anziché allo sviluppo contraddicendo platealmente la filosofia del cavaliere del «meno tasse e più soldi ai consumatori», e lasciando a piedi i soliti Fini e Casini.

Ma la cosa più sostanziale che meglio illumina il patto è la ferrea convergenza tra il cavaliere e il senatur sulla riforma della legge elettorale, o meglio sulla non riforma. Qui, all'apparenza, è Berlu-

sconi quello che ha maggiormente concesso: si è rimangiato tutte le idee e le proposte avanzate negli anni, fino al punto di cassare lo stesso disegno di legge presentato da Fi (il sistema tedesco con premio di maggioranza). La cosa è perfettamente spiegabile. Bossi ha spiegato al rinnovato alleato che di premio di maggioranza non se ne parla neppure perché esso sarebbe soltanto lo strumento tramite il quale il Polo cerca di raggiungere l'autosufficienza rispetto alla Lega. E allora dove andrebbe a finire il potere marginale di ricatto che Berlusconi abbia promesso un premio così limitato da salvaguardare l'essenzialità dei voti leghisti. Ma non è bastato. E allora ecco la ri-conversione del cavaliere per la legge vigente, l'infamato «mattarellum». Ora, tutto questo non significa che la partita della riforma sia del tutto compromessa: esiste pur sempre in Parlamento una maggioranza di centro-sinistra, e c'è un limite anche alla perdita della faccia da parte della referendaria An. Ma certo la sintona Fi-Lega costituisce un robusto

pegno a futura memoria circa la priorità di Berlusconi: il blocco metropolitano del Nord come campo armato da cui espandere la conquista al resto del Paese. È proprio questa scelta (una sorta di strategia maoista alla rovescia) a rendere preziosa la potenza marginale della Lega: un 5% che fa la qualità. Ed è questo dato materiale, già ora perfettamente percepibile, che ci fa concludere che quella potenza marginale non sarà mai riducibile alla lealtà di coalizione ma presiederà duramente il suo potere di ricatto. È del tutto logico che una forza minore, nata su posizioni estreme naufragate nell'isolamento, una volta elevata al rango di arbitro voglia incassare molto e presto, e non bruci i vascelli alle proprie spalle. I primi prezzi sono stati pagati ma è certo che ben altro seguirà, specie se Berlusconi dovesse vincere con la vecchia legge elettorale. Bossi gli ha già detto: «Ti concedo cento giorni». Come a dire: le mie mani restano libere. Berlusconi lo sa. Si tratta di vedere quanto pesante sarà il conto. Pesante quanto? Pesante come Haider?

CRESPELLANO

15 AL 26

GIUGNO 2000

FESTA DELL'UNITÀ

SEZIONI CRESPELLANO - PRAGATTO - MUFFA

Provincia di Bologna

